

# 38 splendidi sorrisi

**Wendy Lenarduzzi**

Tutto ebbe inizio tra i banchi universitari, tra una lezione e l'altra e il caldo tergestino che appesantiva le giornate di studio. Da qui il pensiero di partire per una esperienza forte, vera, in prima linea. Fu così che, io e una mia cara amica, decidemmo la destinazione o meglio la realtà in cui ci saremmo imbattute: Providence Home, Barasat, India.

Providence Home in lingua hindi è denominata "Sanjeevani Sadan" ed ha un nome significativo: Casa della Provvidenza. La casa nasce dalla volontà delle suore di creare un centro di accoglienza per le bambine di strada per educarle fino a che non raggiungono una loro autonomia.

Tra l'euforia iniziale perdemmo di vista, volutamente, le problematiche che sicuramente avremmo incontrato essendo Barasat un villaggio di periferia, ai limiti di una delle più grandi città caotiche dell'India nonché capoluogo del Bengala Occidentale: Kolkata. Quello che più ci interessava era invece il pensiero dell'organizzazione delle nostre giornate, perché per

noi, questa esperienza non rappresentava solo un viaggio alla scoperta del mondo, ma il nostro desiderio di passare un mese all'interno di una "casa famiglia" che accoglie dal 2005 le bambine di strada dai 3 ai 18 anni.

Partimmo "leggere", infatti, la nostra valigia conteneva il minimo indispensabile per noi, mentre lo spazio maggiore era occupato da tutto ciò che poteva servire per le attività ludico-creative che ipotizzavamo di fare: indumenti per le bambine, fogli, penne, matite, libri, perle, ciondoli, fili colorati, figurine e dolci vari.

Arrivammo a Barasat a metà settembre, in concomitanza con Durga Puja, una delle feste hindu più celebrate nel West Bengala. Le strade pullulavano di persone, statue della dea Puja erano visibili in qualsiasi angolo, intensi colori e rumori pervasero i nostri sensi nel primo impatto con questa nuova cultura. Una grande jeep con guida all'inglese sfrecciava in un traffico senza regole e in poco tempo arrivammo a destinazione.

Providence Home, circondata da *slum*, si presenta come una "oasi nel deserto", un posto tranquillo con





tanti alberi, fiori e 38 vivaci bambine che, vedendoci arrivare, corsero per accoglierci calorosamente chiamandoci *anti* (zia), portandoci mazzi di fiori raccolti nel giardino e una buona merenda per celebrare il nostro arrivo.

I primi giorni furono intensi, per non dire difficili, dedicammo molto tempo a conoscere le nuove persone e le loro abitudini, i cibi, l'acqua, la vegetazione e soprattutto il clima tropicale.

Quando le suore ci accompagnarono nel centro rurale di Barasat, l'impatto con l'esterno fu fortissimo, odori pungenti, tante persone, sguardi insistenti, bambini che chiedevano l'elemosina, immondizie ovunque, mucche e capre libere di fare ciò che volevano.

Le bambine che arrivano dalla strada o da condizioni familiari difficili hanno bisogno di tanto affetto oltre che di una vera casa dove poter dormire e almeno un pasto al giorno garantito perché a Kolkata si vede di tutto. Traffico a parte, le famiglie povere dormono e vivono dove capita, passeggiando nel centro città si possono vedere bambini che vivono sui marciapiedi, sotto i ponti, nelle stazioni ai limiti dei binari ferroviari. A Providence Home, alcune di queste bambine trovano il calore di una famiglia e qualcuno che si prende cura di loro. Ed è qui che inizia la nostra missione. Tutte le bambine desideravano avere le nostre attenzioni, tutte volevano mostrarci le loro abilità o raccon-

tarci qualcosa, peccato che nessuna di loro parlasse inglese. Riuscimmo a superare le barriere linguistiche imparando alcune parole in bengoli, cantando con loro le hit di bollywood ma soprattutto giocando insieme seguendo le loro abitudini, realizzando semplici attività quali i braccialetti, disegnando e colorando con loro e preparando insieme alla cuoca dolcetti per tutti.

L'umidità atterrante concedeva un po' di tregua alla sera, quando le bimbe solitamente preparavano dei saggi di ballo "fai da te". Erano i momenti più belli: vederle danzare e cantare, ridere ed affascinarsi loro stesse fa capire come in questa piccola parte di mondo, le bambine non abbiano nulla se non la freschezza della loro giovinezza e la felicità di sentirsi libere e protette in un'unica grande famiglia composta da 38 splendidi sorrisi!

Quello che abbiamo dato noi, nel mese di volontariato passato in India, è sicuramente poco rispetto a quello che le bambine ci hanno insegnato. Loro pur non avendo nulla, hanno ricambiato il nostro impegno regalandoci tantissimi sorrisi e abbracci, facendoci sentire elemento importante per la loro felicità, condividendo insieme la gioia di vivere!

Al momento della partenza, questa volta, la valigia era piena, piena di risate, ricordi, momenti felici e l'emozione di avere delle nuove piccole amiche!